

Solzenicyn il respiro eroico della coscienza

FRANCESCO MANNONI

La vita di Aleksandr Sol enicyn (1918-2008) ha del titanico oltre che dell'eroico: un uomo che con le sue sole forze sfida la macchina di uno Stato-Partito come l'Urss sul piano letterario, sociale, politico, ideologico, morale e religioso.

Studiante universitario nel periodo pre bellico, combattente decorato al valor militare nella guerra contro i tedeschi, condannato innocente al Gulag per otto anni, rilasciato soltanto dopo la morte di Stalin e poi confinato fino alla riabilitazione dopo la caduta del muro di Berlino, lo scrittore fu uno degli intellettuali più tartassati dal regime e più amati in tutto il mondo per le sue opere.

La lotta di Aleksandr Sol enicyn contro la tirannia è testimoniata ora dai saggi per la "vera libertà" scritti dal 1967 al 1974, raccolti in «Il respiro della coscienza» (Jaca Book, 236 pp., 20 €) a cura di Sergio Rapetti, traduttore letterario e consulente editoriale, che ha promosso in Italia e/o tradotto decine di libri di autori del "dissenso", tra i quali, oltre appunto Sol enicyn, Sinjavskij, Shalamov, Ciukovskaja. Lo abbiamo incontrato per discutere questo testo fondamentale del grande scrittore russo, premio Nobel per la letteratura nel 1970.

Rapetti, qual è, secondo lei, a distanza di tanti anni la forza intellettuale di questi saggi sulla libertà?

«Fanno capire, così inquadrati nella sequenza temporale di sette anni cruciali della vita e dell'opera dello scrittore e con l'ampia Introduzione, le ragioni, il senso e l'attualità delle azioni e degli scritti di un personaggio della letteratura e cultura russa di indubbia importanza nell'ambito russo e mondiale. Almeno, questa è stata la nostra preoccupazione e in-

tento».

Dove trovava il coraggio per opporsi a uno Stato-Partito come l'Urss?

«Il coraggio come risorsa morale gli veniva dalla consapevolezza, maturata durante la guerra e l'ingiusta detenzione in lager, di un dovere nei confronti dei propri compatrioti e del proprio Paese. Un dovere che gli veniva dalla vocazione letteraria affinata in quindici anni di durissimo lavoro prima dell'uscita alla ribalta mondiale nel 1972 con "Una giornata di Ivan Denisovic" e dal fatto stesso di aver potuto condividere il destino di milioni di innocenti come lui vittime del Gulag».

Su quali prospettive sviluppò un così forte senso della ribellione e della libertà?

«Praticando in segreto il mestiere di scrittore. E l'incontro col proprio popolo in catene l'aveva ancor più con-

vinto dell'esigenza di narrare di questo popolo la storia del XX secolo. Quando nel dicembre 1974 a Stoccolma potrà pronunciare, soltanto dopo essere stato espulso dall'Unione sovietica, il discorso per il conferimento del Nobel, lo concluderà con un proverbio russo: "Una parola di verità vincerà il mondo intero". È da questo auspicio, da questa speranza fattisi in lui progetto reale e "matto" lavoro di tutta una vita che nascono "Arcipelago Gulag", "La Ruota Rossa", "Il primo cerchio", "Divisione cancro" e innumerevoli altre opere di narrativa e saggistica».

Quali echi suscitarono questi saggi nel momento in cui furono pubblicati?

«A partire dalla sua Lettera al IV Congresso dell'Unione degli scrittori dell'Urss, il primo dei diciannove saggi e interventi presenti in "Il respiro della coscienza", fino alle vicende legate alla pubblicazione al-

l'estero dei libri respinti dalla censura in Patria e l'espulsione dall'Unione sovietica, la libera "opinione pubblica" espressa dal "dissenso" e da quel potente strumento ch'essa si era data, il samizdat, fu costantemente innervata dalla potente presenza degli scritti e interventi di Solzenicyn: cito solo il dossier "Vivere senza menzogna", datato Samizdat, Mosca 1974. Il leitmotiv di questa sollevazione d'ordine morale può essere sintetizzato nella frase "Così non si può più vivere!" che verrà ripresa da Gorbaciov e dai suoi nel suo ormai tardivo tentativo di svecchiare il Partito comunista sovietico e l'Unione sovietica».

Quali sono i saggi in cui l'idea di Solzenicyn è più facilmente assimilabile?

«Elenco solo alcuni elementi che trovavano ricettivi gli ambienti liberi e non ideologizzati nell'Urss sovietica e dovrebbero essere attuali nelle nostre società occidentali in via di massificazione ai livelli più bassi dell'esistenza: vivere secondo verità; recuperare i valori personali spirituali; sentire la responsabilità personale per i malanni della società; non cedere alle sirene della propaganda e della pubblicità, non lasciarsi riempire testa e occhi e sentimenti dal bombardamento di parole e immagini vacue di giornali e televisioni; non perseguire fama, ricchezza e potere a qualsiasi costo, ma anzi limitare, sia a livello degli individui che delle nazioni, le proprie esigenze egoistiche per il bene comune; rispettare quella casa di tutti che è la Terra, non depredando le risorse».

La sua analisi del processo storico dell'Unione sovietica quanto era importante ai fini di una reale conoscenza dei divieti che ingabbiavano la libertà?

«Sia in "Arcipelago Gulag" che in altri libri, si mostra come il processo

storico dal quale è scaturita e si è rinsaldata l'Urss, è iniziato con la presa del potere da parte dei bolscevichi, reso possibile anche dall'insipienza di tutti gli altri, ma soprattutto dall'esercizio di una violenza senza freni, cui ha ceduto il passo una menzogna senza limiti, in grado di condizionare stabilmente quasi tutti i sudditi con la cappa della preva-

ricazione istituzionalizzata».

Il grado di politicizzazione di questi saggi, specialmente quando prende di mira il messianismo sovietico, quanto era incisivo?

«In uno dei saggi intitolato "Pentimento e autolimitazione come categorie della vita nazionale", ma anche in uno scritto precedente "Lettera ai dirigenti dell'Unione Sovietica";

Sol encyn invita proprio i dirigenti del suo Paese, a "non saltare in strada ad ogni clamore di zuffa", cioè con linguaggio colorito a non sostenere per motivi ideologici in Africa, America, Asia, eccetera qualsiasi rivoluzione e sommossa, ma di dedicarsi piuttosto al benessere della propria nazione afflitta dalla miseria di una larga parte della popolazione»

La figura del grande scrittore
tratteggiata da Sergio Rapetti, al
quale si deve la cura di una raccolta
di saggi che testimonia la lotta del
Nobel russo contro la tirannia



Accanto,
un'immagine
di Aleksandr
Solzhenitsyn

